

Le primarie son di tutti

STEFANO CECCANTI

SEGUE DALLA PRIMA

Seleziona cioè chi ha il tempo e le risorse per sospendere per almeno un mese la propria vita normale e per immergersi del tutto in una campagna elettorale contro i propri alleati di lista perché proprio essi diventano i suoi avversari. Purtroppo questa seconda decisione, a differenza di quella sul segretario, non è facile a capirsi, anche da parte di chi ne sarebbe beneficiario, la cosiddetta «società civile». La legge Calderoli, fatta di liste bloccate lunghe in cui i candidati non sono presenti sulla scheda elettorale, ha infatti portato molti a ritenere in modo del tutto erroneo che l'alternativa sia proprio il voto di preferenza, un'anomalia italiana. In Europa non esistono né liste bloccate così lunghe, ma neppure le preferenze: i sistemi proporzionali hanno liste corte, riprodotte con tutti i nomi sulle schede elettorali, e quindi la piena conoscibilità in tutti i momenti della campagna fino al momento del voto nella cabina elettorale. Per di più questa scelta, in linea coi parametri europei, consente anche un'altra innovazio-

ne: quella dell'alternanza di genere nelle liste, con un'apertura fortissima alla presenza femminile, che altrimenti sarebbe annullata dalle preferenze. Fin qui l'eredità del 18 giugno. L'11 luglio vi erano quattro nodi aperti. Il primo era quello relativo all'equilibrio di genere tra i capilista delle liste di collegio che si collegano sul piano circoscrizionale (la Regione o comunque più province). Se infatti, come è sperabile, ci saranno varie liste

Bologna 1 con quella di Bologna 2 e così via) è stato inserito il vincolo del 50% dei capilista di sesso diverso, anche grazie agli interventi risolutivi di Gotardi, Parisi, Pollastrini e Veltroni. A scegliere una soluzione così drastica, al di là di formulazioni di compromesso come il 40%, ha contribuito proprio l'argomento contrario di Fioroni, secondo il quale la norma sarebbe aggirabile perché a quel punto una lista si presenterebbe solo

almeno il 40% reale. La seconda opzione era quella relativa all'elezione dei segretari regionali. Nei mesi scorsi si è sempre parlato di partito federale, che valorizza le autonomie. Ora gli Stati federali praticano il «mimetismo istituzionale», hanno cioè, nella grande variabilità delle politiche che si possono perseguire a livello territoriale, una caratteristica che non varia, una struttura istituzionale sostanzialmente identica al centro e in periferia perché gli standards decisionali devono essere comparabili.

Detto più semplicemente: per capire se chi è al governo decide bene, per poter comparare i rendimenti del Governo centrale e di quelli periferici, le potenzialità di decisione devono essere identiche. Altrimenti la differenza potrebbe essere dovuta alle regole istituzionali e non alle capacità dei decisori. Nel nostro caso, una volta varata l'indicazione popolare per il Segretario nazionale, come si sarebbe potuta evitare una scelta analoga anche per quelli regionali, ancor più vicini ai cittadini? C'era un'unica preoccupazione: quella che così facendo i Ds, più organizzati, potrebbero eleggere propri esponenti ovunque. Ma la logica dell'elezione diretta, come vedremo, sarà tale da sconvolgere queste previsioni: la logica delle candidature travolgerà la linea di divisione delle ap-

partenenze partitiche precedenti. La terza scelta era quella relativa alle liste da presentare in collegamento ai candidati segretari: la scelta della lista unica, come ha sottolineato puntualmente Veltroni, avrebbe penalizzato eccessivamente il diritto di elettorato passivo. Se immaginiamo che si presentino 5 candidati segretari in un collegio medio di 5 eletti si sarebbero potute candidare solo 25 persone, su una base elettiva presumibile di ben duemila persone. Evidentemente occorrerà evitare un'eccessiva frammentazione, ma si tratta di una tentazione da evitare a livello politico non con una barriera.

La quarta e ultima scelta era quella di differenziare il voto tra lista e segretario, su una modalità più presidenzialista: l'esclusione di questa scelta stava però già nelle premesse del 18 giugno, in cui si era puntato su una competizione di idee, di piattaforme, che porta più facilmente a un'opzione di coerenza tra lista e segretario. Fin qui le regole, che consentono una grande apertura, a cominciare da quella ai sedicenni. Da qui al 14 ottobre c'è tutto lo spazio (vacanze escluse) per utilizzarle nel modo migliore possibile, cioè più coinvolgente, mentre il bel sito www.ulivo.it ci accompagna col suo conto alla rovescia.

Buone le scelte su segretari regionali liste collegate ai candidati, donne: quel che è sicuro è che la logica delle candidature travolgerà la linea di divisione delle appartenenze partitiche precedenti

di collegio con una media di 5 eletti per ciascuno di essi, è ragionevole pensare che in molti casi sarà eletto solo il capolista. L'alternanza di genere nella lista potrebbe allora avere scarsi effetti se i capilista fossero prevalentemente uomini. Dato però che per il recupero dei resti sul piano circoscrizionale le liste si possono collegare (ad esempio la lista «Ecologisti per Veltroni» presenta in tutta l'Emilia Romagna e così si collega quella di

nel collegio, rinunciando a collegarsi. Se si può temere questa elusione, che però i candidati segretari possono bloccare non dando l'appareamento a lista costruite per tale scopo, allora vale proprio la pena di mettere una soglia più alta perché se anche qualcuno ci riuscisse i risultati complessivi sarebbero soddisfacenti. Se cioè mettendo il 40% si potrebbe ottenere in termini reali il 30%, allora tanto vale mettere il 50% per aspettarsi

La misura dei magistrati

GIANCARLO FERRERO

SEGUE DALLA PRIMA

Pur riconoscendo la massima autonomia al Parlamento che non deve mai concordare il testo della legge con le categorie interessate (la legge è sopra le parti non con le parti), va sempre ricordato che l'attuazione della legge stessa presuppone la sua concreta applicabilità ed un minimo di consenso della base a cui si rivolge. Il progetto Mastella ignora in alcune sue parti questo presupposto e va quindi rivisto sul piano tecnico, come lo stesso ministro responsabilmente riconosce. Al punto in cui sono giunte le cose, con la spada di Damocle che pende sulla testa, limitarsi ad una contestazione globale del progetto serve solo a danneggiare la magistratura ed a deprimere la sua funzione, provocando sconcerto o incomprensione nell'opinione pubblica. Chi ha veramente a cuore la giustizia non può che compiere ogni sforzo per rendere al momento almeno politicamente accettabile una riforma sempre parzialmente emendabile in futuro. Il Csm e l'associazione magistrati dovrebbero presentare immediatamente un limitato pacchetto di proposte che non stravolga la riforma, ma la migliori. Siamo certi che se anche si dovesse arrivare ad una seconda rilettura del disegno di legge, un Presidente così attento e democraticamente sensibile come napoletano non rifiuterebbe il suo assenso ad una ulteriore breve proroga della sospensione dell'inaccettabile decreto legislativo del passato governo, giusto il tempo per approvare definitivamente la riforma emendata. Certo occorre compattezza ed unità di intenti nella maggioranza, requisiti di cui non ha dato prova nell'approvazione del primo articolo passato per un solo voto di scarto (voto assolutamente valido sul piano giuridico, la Costituzione non fa distinzioni funzionali tra Senatori a vita e Senatori eletti) e per di più non della maggioranza politica. Un brutto precedente che rivelerebbe un scarso senso di responsabilità e di attenzione verso i pubblici interessi (ricordiamo quale sarebbe l'alternativa se i disegni di legge non fosse ap-

provato) da parte dei senatori dissidenti. L'articolo 1 così faticosamente votato è tra i meno controversi riguardando l'accesso alla magistratura certamente assai più ragionevole ed accettabile rispetto a quello previsto nel superato (speriamo) decreto legislativo. È scomparso quello assurdo «test» psico-attitudinale a cui dovevano sottoporsi (con quali criteri e da parte di chi) i candidati che avevano superato le prove nonché l'obbligo di indicare subito nella domanda di concorso se si intendeva fare i pubblici ministeri od i giudici (scelta non facile anche per chi è magistrato da anni). È stato elevato di molto il livello dei requisiti richiesti per poter partecipare al concorso: diploma di specializzazione, abilitazione di avvocato, docenza universitaria, dottorato di ricerca, dirigenza amministrativa (forse gli estensori dell'articolo non hanno ben chiara la qualifica di dirigente pubblico, normalmente persona di età e qualifica alquanto elevate, di certo ben superiore a quello di un uditore giudiziario). Requisiti indubbiamente seri, ma che presuppongono anni di studio (gratuito) dopo la laurea e quindi elevate condizioni economiche con implicita esclusione di fatto dei giovani ricchi solo di intelligenza e buona volontà. Una brutta questione di censo e di concreta disparità a cui si dovrà portare rimedio o con borse di studio per i più meritevoli o adeguandosi alle disposizioni degli altri stati di analoga tradizione giuridica. Sarà però sugli altri articoli del disegno che si apriranno dibattiti e contestazioni, in primo luogo sull'appartenenza al ruolo della magistratura dei pubblici ministeri, indubbia garanzia di indipendenza, imparzialità e vocazione giustiziale di questi operatori del diritto che in un sistema oneroso e complesso come il nostro sono essenziali e costituiscono una forma di concreta tutela della collettività, in particolare di quella meno abbiente. Per i motivi indicati non si può vedere con favore l'obbligo del magistrato che cambia ruolo di trasferirsi in altro distretto, con le inevitabili difficoltà e ripercussioni che ciò comporta per la vita personale e famigliare del magistrato stesso.

Il partito degli iscritti

SERGIO GENTILI

Lil 14 ottobre verranno eletti l'Assemblea Costituente del Partito democratico e il segretario nazionale. L'assemblea avrà il compito di definire una proposta di Manifesto ideale-programmatico e di statuto del partito. La candidatura di Veltroni ha avuto il merito di ridare slancio al governo di centrosinistra, ad invertire la sua secca perdita di consensi, e a ridare concretezza programmatica, come sull'ambiente e la lotta al precariato, al dibattito politico sul Partito democratico. Le primarie del 14 ottobre dovranno rappresentare il momento più significativo dell'incontro e dell'inclusione di culture, di parti sociali e di partiti diversi: i riformismi d'ispirazione socialista, cattolica, liberal-democratica ed ecologista. Ed è questo un passaggio fondamentale se vorremo realizzare un nuovo soggetto politico popolare, laico, pluralista, di sinistra, radicato nel mondo dei lavori, della ricerca, dei ceti medi e produttivi, in grado di svolgere la funzione sociale e di governo dei grandi partiti socialisti e socialdemocratici europei. La sfida della costruzione del nuovo sarà vinta, se avremo la

capacità di far convivere forze sociali, culture, valori diversi in un comune progetto politico, se vedrà l'impegno dei molti e non la delega ad un leader, neppure a due o a tre. Sarà fondamentale una forte e convinta partecipazione democratica nella fase costituente e alle primarie. Ma anche dopo. Tutti gli iscritti dovranno, infatti, esprimersi sul Manifesto e sullo Statuto, sull'elezione dei propri organismi dirigenti e delle rappresentanze locali (come è stato giustamente evidenziato in un articolo a firma di vari dirigenti regionali e provinciali dei Ds). Altrimenti sarebbe plebiscitarismo. Per questo c'è bisogno di un congresso vero. L'assemblea costituente dovrà avanzare le proposte da sottoporre al congresso di tutti, il suo lavoro dovrà durare due mesi. E ciò perché essa non può sostituirsi alla partecipazione decisionale degli iscritti ad ogni livello, regionale, provinciale e comunale. La bussola della partecipazione sarà indispensabile nel mondo dei lavori, della ricerca, dei ceti medi e produttivi, in grado di svolgere la politica e del sistema politico ed istituzionale a cui è chiamato il partito democratico. La crisi del sistema politico, infatti, non nasce per caso. In questi lunghi anni della transizione democratica, la destra

ha lavorato per ridurre la partecipazione, aggravare le divisioni, le contrapposizioni tra il nord e il sud, tra generazioni, tra uomini e donne. Ha operato per una rottura della stessa storia dell'Italia democratica, mettendo in discussione la Resistenza e la Costituzione. Dopo tangentopoli con la crisi dei partiti, si sono consolidate oligarchie economiche, finanziarie ed editoriali, grandi e piccole, che hanno tutelato posizioni corporative e che ora controllano la gran parte dei mezzi di informazione e ambiscono a condizionare la politica e i partiti politici, intervengono per dettare i tempi e le scelte della politica, possono determinare la nascita, la fama e la disgrazia di leader politici e di governi. Gli azionisti dei gruppi editoriali possono essere considerati veri e propri dirigenti di un nuovo modello di partito. Un partito senza partecipazione. L'Italia ha bisogno di una profonda riforma democratica. La lunga transizione italiana lungi dall'aver allontanato i pericoli di un uso personalistico e di parte delle istituzioni nazionali e locali, sta producendo fenomeni di nuovo trasformismo e di nuovo clientelismo. Le oscillazioni nei sistemi elet-

toral, poi, hanno favorito la frammentazione politica con limiti gravi rispetto sia alla realizzazione di grandi rappresentanze collettive, sia al funzionamento del sistema politico ed istituzionale. Il Pd può essere l'occasione per rinnovare profondamente il rapporto della politica con la società. L'Assemblea Costituente dovrà essere un momento alto di coinvolgimento e di inclusione di un arco assai vasto di forze politiche e sociali, di settori qualificati dell'intellettuale italiana, di movimenti per la pace ed ecologisti, di associazioni legate al mondo produttivo e del lavoro, al volontariato, al terzo settore, all'impegno per la legalità costituzionale e per i diritti, le organizzazioni giovanili, le associazioni degli studenti nelle scuole e nelle università. Quello che serve è un partito delle iscritte e degli iscritti con più donne e un vero ricambio generazionale; un partito Federale, che abbia nei propri organismi dirigenti i veri luoghi della decisione. Un partito che si organizzi con sistemi di consultazione rapida degli iscritti dalla Rete ai referendum; che utilizzi le primarie per l'individuazione dei principali incarichi elettivi; che affermi, l'innammissibilità dei doppi incarichi

nelle Istituzioni a qualsiasi livello e la non eleggibilità e incompatibilità con gli incarichi pubblici per chi è stato condannato in primo grado per reati di corruzione, concussione etc. Il Pd deve anche impegnarsi per una riforma istituzionale ed elettorale che rafforzi la governabilità e il bipolarismo; che superi il bicameralismo con la trasformazione del Senato in Camera delle Regioni e delle Autonomie; che attui il principio della rappresentanza paritaria di genere e la diminuzione del numero dei parlamentari; che scelga la drastica riduzione di Ministri e Sottosegretari e l'estensione del voto ai diciottenni al Senato. Ecco quindi il senso della sfida e della straordinaria avventura che ci attende. Ben venga il confronto sulle idee, ben vengano più liste, ben vengano più candidati se l'obiettivo è l'inclusione e la chiarezza delle opzioni. Non servono nella fase della costruzione esclusioni o contrasti personalistici. Noi, i democratici laici e socialisti, ci saremo con i nostri contenuti. Saremo presenti, anche insieme ad altri, nelle liste per l'elezione dell'assemblea e nel lavoro per estendere al massimo la partecipazione.

A proposito di quella sottoscrizione «bloccata»

Caro Direttore, l'articolo pubblicato oggi dall'Unità a firma di Maura Gualco con il titolo «Mastrogiacomo, la vedova dell'interprete ucciso non ancora risarcita» non permette di capire. La sottoscrizione tra i deputati di cui l'articolo parla fu promossa il giorno dopo l'arrivo a Roma di Mastrogiacomo, a favore della famiglia - moglie e tre figli - di Sahid Agha, l'autista che era stato ucciso prima della liberazione del giornalista italiano. Quando quella sottoscrizione fu promossa, la sorte di Adjal-mal Naqshband, l'interprete che non era sposato e non ha lasciato nessuna vedova ma solo anziani genitori, non era ancora nota. Ci sembrava che

nel momento in cui si festeggiava la liberazione di Mastrogiacomo fosse un dovere fare qualcosa per ricordare che un uomo era stato ucciso e che le persone, italiane o afgane, non possono essere trattate con pesi e misure diverse. Una sottoscrizione era una cosa piccola e sproorzionata, ma era meglio di niente. L'appello fu sottoscritto da deputati di tutti i gruppi: l'on. Venier non ha solo versato mille euro, ma ha sottoscritto questo appello. Legittimo averci ripensato, ma così stanno le cose. La somma raccolta, la cui modestia è stata per me motivo di amarezza, è quindi il risultato di un atto individuale di solidarietà di singoli parlamen-

tari: la parola risarcimento ha, come è noto, un significato completamente diverso. Per fare arrivare questa somma alla famiglia (tenuto conto che comunque 27.000 euro in Afghanistan valgono di più che a Roma) mi è sembrato che la cosa al tempo stesso più semplice e più ragionevole fosse rivolgersi all'ambasciatore italiano a Kabul in modo da essere certi sia che le risorse fossero effettivamente usate per la vedova e per i tre figli di Sahid Agha. Non si può agire in un paese, in qualsiasi paese, ignorando realtà, culture, tradizioni, problemi e senza valutare gli effetti degli atti che si compiono nella situazione concreta. Tanto meno si può farlo in Afghanistan dove la

lotta per lo stato di diritto e per la parità di diritti e opportunità è lontano dall'essere vinta, come sa chiunque si sia occupato del problema con un minimo di serietà. L'ambasciatore Sequi, coinvolgendo la presidente della Mezzaluna Verde afgana, si è impegnato per verificare la soluzione più opportuna di impiego di quel denaro, essendo chiaro che la scelta definitiva spettava alla vedova. È su queste basi che ho disposto il trasferimento della somma all'ambasciatore perché la trasferisca a sua volta, nella modalità convenuta, alla famiglia. L'osservazione che poiché tutte le famiglie soffrono non dovevamo occuparci dell'auti-

sta assassinato mi pare così assurda da non richiedere repliche. Forse sono io che ho sbagliato a non emettere comunicati o rilasciare dichiarazioni quando la sottoscrizione fu decisa: ma è semplicemente prevalso un senso del pudore e la convinzione che quando è praticata su certi terreni la propaganda diventa una cosa ributtante. Per questo avevo deciso che quel piccolo gesto meritasse di essere compiuto in forma riservata senza trombe e manifesti. Anche perché sui tratta davvero di una goccia in un mare di dolore e di sofferenza. Ma questa piccola goccia è pulita e pretendo che lo resti.

Pietro Marconero

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro</p> <p>Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Cicconte Rinaldo Pergolini</p> <p>Art director Fabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p> <p>Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p> <p>● 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Presidente Mariolina Marcucci</p> <p>Amministratore delegato Giorgio Poldomani</p> <p>Consiglieri Francesco D'Etторе, Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p> <p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.</p> <p>Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>Iscrizione al numero 202 del Registro nazionale alla camera del Tribunale di Roma. In compliance alla legge sull'editoria ed al decreto Renzi dal luglio 2007 fino a 31 gennaio 2008. La società ha un capitale sociale di lire 1.000.000.000. Il 7 agosto 1990 n. 250 licenzia come giornale mensile nel registro del Tribunale di Roma n. 550.</p> <p>Certificato n. 5976 del 4/12/2006</p> <p>Stampa</p> <p>Fac-simile ● Litoud Via Aldo Moro 2 Pessano con Stornico (MI)</p> <p>● Litoud Via Carlo Passenti 130 Roma</p> <p>● Unione Sarda S.p.A. Viale Elnas, 112 09100 Cagliari</p> <p>● STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione ● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27</p> <p>● Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 20123 Milano Tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p> <p>La tiratura del 12 luglio è stata di 137.914 copie</p>	
--	--	---	--